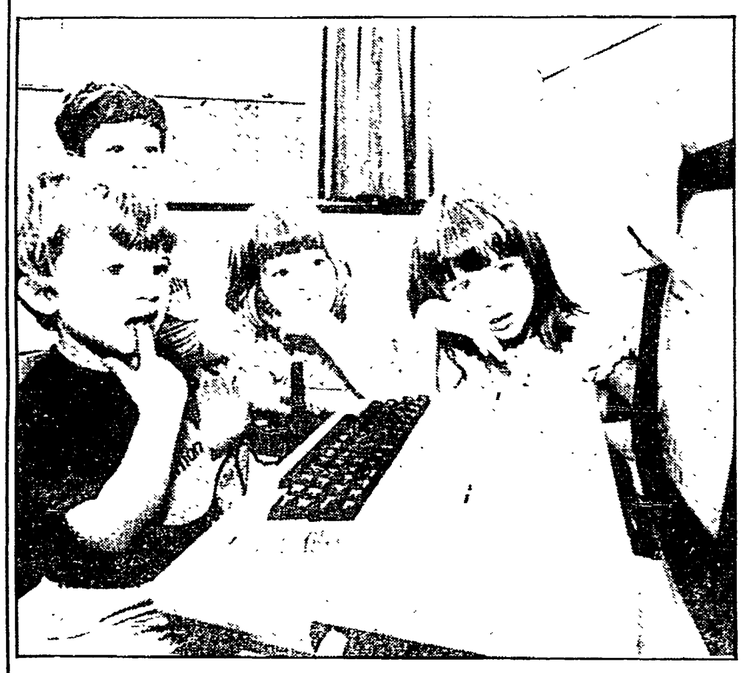
Più facile alimentare i computers

L'iniziativa dell'emittente milanese «Radio Regione» Un comune registratore raccoglie gli impulsi sonori Programmi per tutti gli usi

Un bambino alle prese con un videogame. Nella foto in basso: lezione di informatica per alcuni bimbi americani

Ora catturiamo il video-gioco con la radio



MILANO — *Lunedì sera, ore 20,30. Dopo settimane di prove in studio, dopo la trasmissione di «assaggio» di giovedì scorso, parte finalmente il programma che porterà via radio tre volte la settimana direttamente nelle case di centinaia di utenti nuovi programmi per i* personal computer *. Per il pubblico milanese è una novità assoluta. Si contano sulle dita di una mano, in Italia, le emittenti che si sono impegnate in questa impresa, ma a Milano, dove è concentrato il più alto numero di* personal computer *in circolazione, ancora non ci aveva pensato nessuno.*

A provarci ora è Radio Regione *, una emittente che già vanta un altro singolare primato, essendo l'unica in Italia a trasmettere notizie — e solo notizie — 24 ore su 24. Per questa particolare iniziativa (che si ripeterà tutte le settimane ogni lunedì, mercoledì e venerdì sempre alle 20,30) la redazione della radio si avvale della collaborazione della «Leoni Informatica», una giovane azienda milanese, «leader» nel settore dei programmi professionali su computer «Commodore».*

Ma cerchiamo di spiegare in poche parole in che modo funziona la trasmissione.

Per capirlo occorre ricordare che tutti i personal computer *in commercio possono essere collegati, per la conservazione dei programmi, a normali registratori a nastro. Piccoli registratori a cassette senza pretese di norma vanno benissimo, e consentono la conservazione di programmi complessi che poi verranno di volta in volta «caricati» sul* computer *per essere utilizzati. Possono essere registrati su nastro tutti i progrmami che rientrano nella sfera delle potenzialità di quel* computer *: dai videogiochi ai programmi gestionali più complessi. Per essere registrato ogni programma viene «tradotto» dal* computer *in una serie di impulsi, una specie di alternars: di «bip bip». Quando poi si vuole fare l'operazione inversa, «caricando» il programma dal nastro sul calcolatore, quest'ultimo sarà in grado di riconoscere quell'alternarsi di impulsi, e di tradurli nel programma desiderato.*

L'operazione lanciata da Radio Regione *consiste dunque nel mandare in onda via radio in modulazione di frequenza (sui 91 megahertz, a chi interessasse) questa sequela di «bip bip». Chiunque disponga di una radio FM e di un registratore a cassette potrà registrarlo, e utilizzarlo sul proprio calcolatore (una possibilità che per queste prime trasmissioni sarà limitata ai possessori di un computer Commodore; prossimamente si penserà anche ai proprietari di apparecchi di altre case).*

La trasmissione di lunedì sera riguardava un programma per la stampa di fatture a clienti. Un programma piuttosto complesso, anche se non dei più elaborati. Per prima cosa è stato mandato in onda un segnale fisso, con suggerimenti agli ascoltatori per regolare al giusto volume gli apparecchi di ricezione e i registratori. Quindi, completati questi preliminari, è stato mandato in onda il programma vero e proprio, seguito da poche spiegazioni per il suo utilizzo.

In un'altra stanza degli studi di Radio Regione *qualcuno si è preoccupato di seguire le operazioni come un qualsiasi ascoltatore, munito di radio-registratore e di* computer *. La trasmissione è perfettamente riuscita, e il programma era subito utilizzabile. Nel caso che però a qualcuno tra gli ascoltatori qualcosa non fosse andato per il verso giusto, tutta la procedura è stata ripetuta dopo pochi minuti. Il tempo di riavvolgere il nastro registrato, e già cominciavano ad arrivare le prime telefonate degli ascoltatori che confermavano il successo della trasmissione.*

Luciano Paderni, titolare della Leoni Informatica, ci ha spiegato le ragioni che l'hanno spinto a sostenere la cosa. Da una parte — dice — c'è un po' di «promozione» per la ditta; dall'altra c'è soprattutto l'interesse per una attività nuova, per l'apertura di un canale di diffusione del software *le cui potenzialità sono tutte da scoprire, in un'area ad «alta concentrazione informatica» come quella milanese.*

Osserviamo che qualcuno, tra i venditori di programmi per i personal computer *, potrà avere anche qualcosa da ridire per una simile massiccia distribuzione gratuita di software . A lungo andare, con tre trasmissioni settimanali, l'iniziativa di* Radio Regione *rischia infatti di modificare profondamente il mercato. «E bene, che succeda. Adesso in giro — dice Paderni — c'è troppa gente che vende robaccia, e neanche tanto a buon mercato. Se questa iniziativa aiuterà a fare un po' di pulizia nell'ambiente, tanto meglio. Vuol dire che rimarranno solo le aziende serie. E poi non sottovalutiamo il valore di una maggiore diffusione di programmi tra gli utenti. Magari non sarà una gran cosa, ma l'utente che a casa sua riceve via radio il programma poi potrà studiarselo, e ogni volta troverà qualcosa da imparare».*

Come dire che l'iniziativa vuole essere anche un contributo a una più larga competenza in fatto di programmazione.

«Tra i progetti che realizzeremo nelle prossime trasmissioni» — conferma Maurizio Cosmi, direttore della radio — «abbiamo anche la diffusione di un corso per insegnare a programmare in Basic».

Sulle prospettive a lunga scadenza, però, Cosmi, non si sbottona. Meglio prima realizzarle; poi se ne parlerà. «Certo — conclude — questa trasmissione è coerente con l'immagine della nostra emittente, specializzata nella diffusione delle informazioni. Per adesso ci limitiamo alla diffusione di programmi didattici, e di giochini. Ma basta pensarci un po' e si vede che una volta sperimentato questo canale per una radio come la nostra si aprono orizzonti vastissimi. Con questo sistema si possono diffondere infatti informazioni di ogni genere».

«Già oggi, ad ogni modo, ai nostri ascoltatori diamo, gratis, insieme ad una serie di conoscenze che gli potranno essere utili in seguito, anche programmi che a Milano si vendono comunemente a dieci, venti anche trentamila lire l'uno. E scusate se è poco».

Dario Venegoni

Governo due volte in minoranza

ni: il 4 maggio la discussione si trasferirà comunque in aula. E tuttavia le reazioni nel pentapartito sono emblematiche delle tensioni che lo percorrono e che rendono del tutto fuori luogo l'ottimismo ostentato da Craxi.

Ma andiamo con ordine, nella ricostruzione delle «sorprese» di ieri. È mezzogiorno e si apre la seduta della Camera appositamente convocata per la presa d'atto della presentazione del nuovo decreto e per la sua assegnazione in commissione. Alla fine del mese scorso, dinanzi al primo decreto, proveniente dal Senato, il presidente della Camera ne aveva proposto l'assegnazione abbinata alle commissioni Bilancio e Lavoro anche sulla base delle esigenze prospettate dal presidente di questa seconda commissione, il liberale Giorgio Ferrari. Ma con un atto di nervosismo, la proposta era stata contestata e bocciata in aula, il 26 marzo, dal pentapartito che aveva imposto la competenza esclusiva della Bilancio.

Stavolta, nell'assenza di una richiesta formale della commissione Lavoro, la presidenza della Camera propone l'assegnazione alla Bilancio. Ma, all'annuncio del vicepresidente di turno Aniasi, DP e MSI chiedono l'abbinamento Bilancio-Lavoro. I deputati comunisti, pur non considerando ormai particolarmente rilevante la questione, e non avendola infatti sollevata, sono a favore insieme a quelli della Sinistra indipendente e del PdUP. Messa ai voti per alzata di mano, la proposta passa con uno scarto di 12 voti. Con le opposizioni si è schierato il liberale Ferrari. Poi è l'indipendente di sinistra Elio Giovannini a rivendicare la competenza primaria anche per la commissione Industria, in considerazione della rilevanza del nodo tariffe-prezzi amministrati. Nuova votazione, ed anche questa proposta — per quanto discutibile nel merito — passa stavolta con uno scarto di dieci voti.

Così, dal pomeriggio di giovedì 26 il decreto sarà esaminato da 142 commissari. C'è pure il problema di dove farli lavorare: nessun'aula di commissione è capace di contenerli tutti. La mega-commissione dovrà trasferirsi armi e bagagli nella «auletta», la grande sala normalmente destinata ad ospitare convegni e dibattiti.

Ma il problema non è meramente tecnico-logistico. A confermarlo sono state le immediate reazioni nello stesso pentapartito. Il socialista Franco Piro ha chiamato personalmente in causa il capogruppo dc Virginio Rognoni: «Avrebbe fatto bene ad esser presente o a garantire un minimo di presenza dei suoi». Rognoni ha replicato che «nessun significato politico può essere attribuito a questo voto». Il capogruppo repubblicano Battaglia e il liberale Ferrentino hanno fatto poi a gara nel tirarsi fuori da ogni responsabilità: «Eravamo presenti con il 20-25% delle nostre forze, perché i nostri alleati non hanno fatto la loro parte?». Fra gli accusati anche il PSDI: non ce n'era nemmeno l'ombra, ieri mattina in aula, di socialdemocratici. Eppure l'on. Preti (anche lui assente, naturalmente) ha trovato il modo di giustificarsi prendendosela con i capi del pentapartito: «Hanno dato prova di un inconcepibile e non responsabile ottimismo rinunciando a convocare i loro deputati: era facile prevedere che fosse una votazione procedurale pericolosa». Il vicepresidente dei deputati dc, Nino Cristofori, non trovando migliori argomenti difensivi, è ricorso alla denunzia di una generale «manovra ostruzionistica».

Poteva mancare l'oltranzista di turno che, in una situazione pur così inequivoca, se la prendesse con il regolamento della Camera? Non è mancato: ecco il ministro socialista per le politiche comunitarie, Francesco Forte, denunciare la «assurdità» di un regolamento che non consente al presidente di ... «interpretarlo» per «opporsi alle strumentalizzazioni», «come si fa nelle assemblee delle società per azioni»!

Più realistici il ministro repubblicano Mammì (il quale ha auspicato una «razionale organizzazione» del lavoro che attende le tre commissioni), e il presidente liberale della commissione Lavoro che ha rimproverato alla sua stessa maggioranza «un grosso errore»: «Doveva sin dall'inizio fare assegnare il provvedimento anche alla Lavoro». E l'on. Ferrari ha aggiunto, polemico: «Stamane ho votato a sostegno di questa tesi, contro gli orientamenti del pentapartito».

Commento di Giorgio Napolitano, presidente dei deputati PCI: «Parlare di "manovra ostruzionistica", come ha fatto l'on. Cristofori, a proposito del voto della Camera è, per quel che riguarda i comunisti, semplicemente assurdo. Nelle commissioni congiunte svilupperemo, così come avremmo fatto nella sola commissione Bilancio, la nostra opposizione, e sosterremo le nostre proposte di modifica, sollecitando un confronto realmente aperto e costruttivo dentro i tempi già stabiliti per questa prima fase dell'iter del nuovo decreto». «In quanto al regolamento tirato così impropriamente in ballo — ha concluso ironicamente Napolitano —, qualcuno forse vorrebbe modificarlo nel senso di escludere ogni votazione se ci sono troppi assenti tra i deputati della maggioranza».

Il prossimo appuntamento in aula sul decreto è comunque 48 ore prima dell'avvio dell'esame di merito: mercoledì 2 maggio la Camera dovrà pronunciarsi in via preliminare, a scrutinio segreto, sulla sussistenza dei requisiti di «straordinaria necessità e urgenza» stabiliti dalla Costituzione per la decretazione governativa.

Da segnalare infine che sempre in aula ieri, e sempre a proposito del nuovo decreto, l'indipendente di sinistra Giovanni Ferrara ha annunciato di aver presentato un'interrogazione urgente al presidente del Consiglio e al ministro della Giustizia per sapere se non sussista un vuoto legislativo tra il provvedimento decaduto e quello ripresentato. «La Gazzetta Ufficiale che reca la data del 17 e che pubblica il nuovo decreto — ha rilevato — non è stata distribuita entro la mezzanotte di martedì».

Giorgio Frasca Polara

Protesta operaia

nesistenza di garanzia in caso di inflazione al di sopra del tetto programmato, sulla scelta, ingiusta e inutile, di punire ancora una volta per decreto solo i salari.

Le prime reazioni, come dicevamo, sono multiformi. Ci sono fabbriche, zone e province in cui prevale il momento della discussione nel merito del decreto-bis e sul che fare, quali iniziative prendere; altre dove la denuncia e la protesta per gli aspetti inaccettabili del provvedimento si sono già tradotte o si tradurranno in scioperi e manifestazioni.

Il panorama che diamo è sicuramente incompleto. Facciamo, per quanto possibile, una cronaca ora per ora. Diamo per scontato che già nella prima mattinata sono iniziati riunioni e attivi un po' ovunque. Sempre nella prima mattinata i primi scioperi. Si è fermata la Zanussi di Pordenone e di Conegliano Veneto, si ferma l'Italcantieri di Monfalcone. A Porcia, sede di uno dei più grandi stabilimenti del gruppo Zanussi, i lavoratori escono a manifestare sulla provinciale. Corteo e manifestazione anche nelle vie di Monfalcone. In Lombardia si segnalano scioperi in una decina di fabbriche a Pavia (fra cui la Necchi); a Treviglio scioperano la Same e la Siac. Si registrano fermate in piccole fabbriche del Cremonese. Ancora nel Veneto c'è qualche fermata in alcune aziende di Porto Marghera. I lavoratori della Sava e delle Leghe Leggere hanno fatto rapidi cortei esterni. Manifestazioni si svolgono nel Polesine, a Fiesse e Occhiobello. Oggi le iniziative di lotta sono più estese: sono, infatti, preannunciati scioperi e manifestazioni a Milano, Vicenza, Verona, Venezia.

A Milano stamani si svolge una manifestazione di lavoratori in sciopero nel centro della città: l'appuntamento è alle 9,30 in Piazza San Babila. L'iniziativa è stata promossa da un primo gruppo di consigli di fabbrica (la Breda Fucine e la Breda Termomeccanica, la Face, la Nuova Innocenti, la Feal) a cui si sono aggiunti nel corso della giornata un centinaio di adesioni fra cui una trentina di consigli dei delegati di Sesto San Giovanni, una ventina della zona di Lambrate, oltre al coordinamento dei «consigli autoconvocati».

L'iniziativa milanese ha sollevato polemiche nel mondo sindacale. CISL e UIL hanno preso le distanze dalla manifestazione, così come i socialisti della CGIL. Nei comunicati si sostiene che dietro l'iniziativa di oggi ci sono i comunisti della Camera del Lavoro, nonostante una dichiarazione-smentita dei segretari Torri (PCI) e Cova (PSI). Il PSI parla di «atteggiamento strumentale e provocatorio» del PCI milanese. Nella mattinata si era fantasticato addirittura su ipotetiche direttive partite da via Volturno, la sede della Federazione milanese comunista, per informare su notizie già pubblicate sui giornali!

A Vicenza, Verona e Venezia gli scioperi di oggi sono stati decisi dai coordinamenti dei delegati «autoconvocati». A Venezia la proposta è di uno sciopero di tre ore, con manifestazione a Marghera e concentramento alle 14 sul cavalcavia di Mestre.

A Genova una richiesta di sciopero regionale è stata inviata alle Confederazioni dal consiglio di fabbrica della Italsider, e fino a tarda ora ieri ci sono state riunioni dei consigli o attivi dei delegati della CGIL.

A Torino il coordinamento dei consigli di fabbrica «autoconvocati» si riunisce oggi. Raffaele Marmolino, delegato della FIOM, dice: «Si lavora per una giornata di lotta con scioperi, preceduta da una consultazione diffusa dei consigli di fabbrica, per la prima decade di maggio». A Bologna l'assemblea dei delegati «autoconvocati» ha proposto ieri di proclamare per domani, venerdì, due ore di sciopero con assemblee nelle fabbriche della città, in preparazione di un'iniziativa generale di lotta nella prima decade di maggio. Dal canto suo la segreteria regionale della CGIL, contraria la componente socialista, ha deciso una consultazione immediata di attivi di zona e di assemblee sui luoghi di lavoro per «una discussione di massa da cui escano indicazioni di movimento e di lotta tali da dare continuità e articolazione ad una iniziativa tesa al recupero dei punti di scala mobile tagliati», al rilancio dell'occupazione, al controllo dei processi di ristrutturazione. La componente socialista della CGIL, con una dichiarazione di Giuliano Cazzola vice segretario regionale, Roberto Alvisi e Giancarlo Trocchi, dichiara la sua contrarietà al ricorso allo sciopero («ancor più ingiustificato di prima») ma concorda «con un largo confronto coi lavoratori, con l'obiettivo di superare le divisioni e di informare e di dibattere la nuova situazione che si è creata».

Bianca Mazzoni

La battaglia in Nicaragua

gence», in inglese, significa intelligenza ma anche spionaggio. E ora l'opinione pubblica scopre che certi deputati e senatori scarseggiano di intelligenza e sono poco adatti allo spionaggio.

Lo spettacolo ha del grottesco. Ma è grottesco anche il comportamento della stampa che presenta come straordinarie e sconvolgenti rivelazioni i racconti di come sono effettivamente stati eseguiti gli atti di sabotaggio. La CIA affittò una nave, vi imbarcò motoscafi veloci, cannoni e munizioni e, giunta al limite di 12 miglia dal porto di Corinto, mise in acqua le imbarcazioni veloci pilotate da «contras» che poi fecero saltare in aria il grande deposito di carburante. Questo si legge sul «Washington Post». La rete televisiva «NBC» racconta di altri attacchi a sorpresa, sempre di marca CIA, in altri porti nicaraguensi. E la «CBS» spiega che è stata la CIA a selezionare gli obiettivi che, nello scorso settembre, aerei «contras» hanno colpito nella città di Managua.

Fatte queste scoperte, i parlamentari che pure diedero carta bianca alla CIA, piagnucolano: ci hanno ingannati, non ci hanno spiegato nei particolari che cosa stavano facendo, non avrei mai immaginato che avrebbero minato i porti. E così via. Come se William Case avesse detto al congresso che la CIA, in Nicaragua, stava compendo opere di beneficenza e non «operazioni segrete».

Reagan, intanto, non arretra né di fronte alle proteste internazionali né di fronte ai ripensamenti dei parlamentari. Si è rivolto a un'assemblea di autorevoli ispano-americani per fare questa dichiarazione programmatica: «Se perdiamo l'America Centrale, allora i nostri stessi confini saranno minacciati».

Aniello Coppola

In Centro America delegazione Cgil

ROMA — «Non è più possibile tacere sull'aggressione contro un popolo "colpevole" di difendere i propri diritti e la propria volontà di indipendenza». Sull'aggressione al Nicaragua torna ancora, dopo il telegramma di Lama e Del Turco a Craxi, la Cgil che sollecita il governo a farsi promotore di un'iniziativa di pace nella regione. Il sostegno al popolo nicaraguense verrà ribadito a Managua da una delegazione della Cgil.

La «SPD» chiede iniziative Cee

BONN — Hans-Jürgen Wischnewski, membro del Presidium della «SPD», ha chiesto ai paesi della CEE e della NATO di formulare un'iniziativa congiunta per opporsi alla politica del presidente degli Usa, Reagan, in Centro America. «Il sabotaggio dei porti del Nicaragua — ha detto — è una grave violazione del diritto internazionale e della Carta dell'ONU».

Braccio di ferro Londra-Tripoli

l'aeroporto di Heathrow prima di abbordare l'ultimo aereo in partenza per la Libia. Da quel momento tutti i contatti fra i due paesi si sono interrotti. Tre cittadini britannici (di cui non si conoscono i nomi o le occupazioni) sono stati a loro volta tratti in arresto a Tripoli. Così la tensione scorre su un binario parallelo senza che si veda, al momento, una possibile via d'uscita. La polizia inglese ogni tanto telefona a quelli che stanno dentro l'ambasciata libica e cerca di farli parlare. Pare che siano state offerte espressioni di rincrescimento per la morte della giovane donna poliziotto. Un primo segno — dicono i commentatori inglesi — che da parte libica si comincia ad accettare la responsabilità per l'accaduto. Niente di tutto questo, ribatte l'altra parte. La Libia ha infatti elevato una protesta ufficiale contro la Gran Bretagna chiedendo la mediazione del segretario dell'ONU per mettere fine pacificamente all'assedio di Londra. L'ambasciatore libico alle Nazioni Unite, Awad Burwin, ha precisato: «Non c'è finora alcuna conferma che i colpi sparati contro i dimostranti siano provenuti dall'interno dell'ambasciata».

L'interrogativo (che è fondametnale al fine di stabilire la verità di questa allucinante vicenda) rimane quindi in sospeso. Il campo del dubbio, le zone di ambiguità, sono vasti. Quando è successo il fattaccio, c'era una troupe televisiva (l'agenzia privata UPITN) che ha ripreso tutta la scena meno il dato più importante: la sparatoria, l'origine e la direzione dei colpi, il loro anonimo autore. Ma chi ha, fin dal giorno prima, prenotato il servizio della UPITN raccomandando: «Andate a St.James's e filmate tutto quello che succede davanti all'ambasciata libica»? L'ordine pare sia stato impartito dal corrispondente della tv di stato libica, l'uomo in sahariana e occhiali neri che, dopo gli spari, è stato visto uscire dall'ambasciata con le mani alzate. Le fonti giornalistiche inglesi concludono: «Lo sapevano, prevedevano cosa sarebbe successo il giorno dopo, è un complotto della propaganda di Gheddafi». Il mistero tuttavia rimane. Così come resta molto ferma la posizione delle autorità britanniche che vogliono persuadere gli occupanti dell'edificio sotto assedio ad uscire di loro volontà *permettendo agli agenti di* compiere un sopralluogo dei locali alla ricerca di eventuali armi o esplosivi. Una richiesta che evidentemente Tripoli non è affatto disposta ad accettare.

Tenuto conto della condizione parallela in cui è costretta l'ambasciata britannica a Tripoli (22 diplomatici), un possibile scioglimento potrebbe essere l'evacuazione volontaria di tutti gli occupanti del n. 5 di St.James's: ossia, l'espulsione sulla base di un salvacondotto senza interrogatori, accuse o arresti. Ma il fatto è che, oltre ad una ventina di diplomatici accreditati, c'è anche un certo numero di persone che non è coperta da immunità. Dal febbraio scorso, l'incaricato d'affari libico Adem Kuwiri, e il suo attaché culturale, Abdel Hamid ben Mussa, se ne sono andati e il bureau libico di Londra sarebbe rimasto nelle mani di un non meglio definito «comitato rivoluzionario». Così la spettrale «veglia» va avanti, nella calma glaciale di St.James's, fra una telefonata e l'altra. All'una di ieri i poliziotti hanno fatto passare anche gli ingredienti per cucinare un pranzo in stile mediorientale, bibite e sigarette. A Tripoli pare che le autorità avrebbero permesso l'evacuazione dei bambini dei diplomatici dall'ambasciata britannica. Comunque si concluda l'episodio, è forse possibile prevedere la rottura delle relazioni diplomatiche fra i due paesi, almeno temporaneamente. La Gran Bretagna seguirebbe in questo l'esempio già stabilito dagli USA di Reagan anche se la stampa inglese ricorda a questo proposito le perdite e i pericolia cui Londra andrebbe incontro: un volume di traffici di quasi 300 milioni di sterline all'anno e la sorte di ottomila cittadini britannici in Libia (principalmente impiegati nell'industria petrolifera) che — si dice — si trovano tutti nella condizione di «ostaggi potenziali».

Antonio Bronda

Disgelo tra PS e PCF

poche crepe, e che la somma di queste crepe si traduceva in un malessere politico, Mauroy ha ottenuto dal presidente della Repubblica l'autorizzazione a «interpellare pubblicamente l'alleato comunista» su tutte le misure prese, anche quelle più controverse relative al risanamento economico e tecnologico del paese, al Libano e al Ciad, e dunque sulla volontà o meno del PCF di proseguire l'azione governativa comune non soltanto con quattro ministri ma con tutto il peso che esso rappresenta come partito, come parte non trascurabile dell'opinione pubblica, come forza maggiontaria del sindacato CGT.

Nella sua conferenza stampa Marchais ha preciseto due cose: prima di tutto che tra comunisti e socialisti non esiste alcuna divergenza d'opinione sugli obiettivi di fondo che sono stati definiti in comune tre anni fa e riconfermati nel vertice dello scorso dicembre, in secondo luogo che le divergenze sorte tra le due componenti del governo riguardano i mezzi per raggiungere quegli obiettivi, la prassi insomma adottata dai socialisti per mantenere gli impegni presi davanti al paese.

C'è da stupirsi e perfino da allarmarsi — ha chiesto a questo punto Marchais — se i comunisti si permettono di discutere questi mezzi, queste pratiche? Evidentemente no perché sostenere il governo non comporta necessariamente che questo sostegno sia incondizionato. E se è vero che nel testo comune del 1981 è scritto che il cambiamento si farà per tappe, tenendo conto delle difficoltà che la crisi suscita ad ogni passo, è anche vero che i due partiti si impegnano nello stesso documento «a creare le condizioni di una crescita e di una lotta efficace contro la disoccupazione».

È il voto di fiducia che Mauroy sollecita questo pomeriggio come invito ai comunisti per una «completa chiarificazione»? Marchais ha risposto: «Ascolteremo il discorso del primo ministro, lo discuteremo in seno al nostro gruppo parlamentare e poi decideremo»; in altre parole, se abbiamo bene interpretato la frase del segretario generale del PCF, è Mauroy che deve «chiarire» al paese le scelte del governo e non il PCF le proprie critiche. E qui, ancora una volta, il PCF trova sul proprio terreno i socialisti del CERES, l'ala sinistra guidata dall'ex ministro dell'Industria Chevenement che con Marchais è d'accordo per chiedere al governo una «chiarificazione».

Secondo il CERES questo atto è necessario per eliminare il malessere che sta crescendo in seno al partito dato che certe misure governative sembrano andare in senso opposto alle decisioni prese dall'ultimo congresso socialista tenutosi tempo fa a Bourg en Bresse. Non è da escludere che il CERES, rappresentante circa il 20% del PS, chieda la riunione di un congresso straordinario se questa chiarificazione tardasse a venire o non venisse effatto.

In questo quadro necessariamente sintetico dell'intenso dibattito che percorre la sinistra francese al potere dal 1981 si inserisce poi un interessante documento di trenta pagine firmato da Jean Poperen, numero due del Partito socialista, sui pericoli che rappresenta per l'unità del PS e la sua coerenza politica di partito di governo l'azione della «seconda sinistra» o «sinistra moderna» che sembra avere nel governo non pochi partigiani e che con sociologi come Alain Touraine e i teorici della CFDT propone la necessità di sbarazzare definitivamente la sinistra dei suoi miti, della sua ideologia arcaica perché diventi uno strumento di governo «moderno e dinamico». Ne riparleremo. Ma, in fondo, questo è oggi il centro del dibattito.

Augusto Pancaldi

Lirica in crisi

sente e al futuro del nostro Paese. Ma si lascia andare tutto alla deriva, in mancanza di qualsiasi impegno politico e culturale. Giacciono in Parlamento i diversi progetti di rinnovamento del settore, e non è andato avanti neppure quello del ministro Lagorio (reca le insidie della sponsorizzazione privata, l'utopico storno di fondi provenienti da Lotto e Lotterie, la recessione delle attività in rapporto alle restrizioni della Legge finanziaria) che, tuttavia, costituirebbe la ripresa di un discorso e di un dibattito sul futuro della musica.

Probabilmente, arriverà una «leggina» di salvataggio, con la possibilità, per gli Enti, di «accendere» nuovi debiti con banche e istituti di credito. Diremmo che, per quanto con l'acqua alla gola (alla Scala non bastano i soldi racimolati con la sponsorizzazione, come non bastano a Roma, né altrove), gli Enti musicali dovranno inventare nuove manifestazioni unitarie, per respingere l'ennesimo «salvataggio» all'ultimo momento (è solo un modo per accrescere l'entità della loro crisi economica) e puntare, invece, sulla globale e democratica riforma della musica nel nostro Paese.

Erasmo Valente

Direttore
EMANUELE MACALUSO
Condirettore
ROMANO LEDDA
Vicedirettore
PIERO BORGHINI

Direttore responsabile
Giuseppe F. Mennella

Editrice S.p.A. «l'Unità»

Tipografia T.E.MI
Via dei Taurini, 19
00185 Roma - Tel. 49.50.351

Iscrizione al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma

Iscriz. come giornale murale nel Registro del Trib. di Roma n. 4555

DIREZIONE, REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE: Milano, viale Fulvio Testi, 75 - CAP 20100 -

Silvio Trevisani con la moglie Franca Chizzoli, annuncia con profondo dolore la scomparsa del padre

GAETANO TREVISANI

I funerali si svolgeranno oggi pomeriggio alle 15 partendo dall'abitazione in via Morosini, 17

Milano, 19 aprile 1984

Tutta «l'Unità» partecipa al dolore di Silvio Trevisani, capo del servizio sportivo, per la morte del padre

GAETANO

Roma-Milano, 19 aprile 1984

Gli amici di Giannino Tufano a due mesi dalla morte della sua cara mamma

ANTONIETTA MOCCIA TUFANO

nel ricordarla offrono in sua memoria un abbonamento all'Unità per una sezione della Campania

Milano, 19 aprile 1984